

Acciaio, a volte ritornano lo Stato affiancherà ArcelorMittal

Oggi l'ingresso di Invitalia (Mef) nel capitale del gruppo siderurgico con una quota azionaria del 50 per cento. Un accordo della durata di due anni, poi un nuovo riassetto con la multinazionale che potrebbe finire in minoranza

**Resta l'obiettivo degli
8 milioni di
tonnellate di
produzione. Intanto
il ministro Patuanelli
ha convocato oggi
alle 12 i sindacati**

Acciaio due, il ritorno. O forse la vendetta. A due anni dall'ingresso di ArcelorMittal in Ilva, lo Stato si prepara a rientrare nel capitale del gruppo. Sfilata ai Riva, l'Ilva venne infatti affidata alla gestione commissariale che a sua volta l'ha riconsegnata ai privati al termine di un bando internazionale di gara conclusosi nel giugno 2017 con la vittoria di ArcelorMittal. La multinazionale, leader mondiale del settore, ha iniziato a gestire l'Ilva a novembre del 2018 e oggi lo scenario cambia di nuovo, con l'ingresso di Invitalia (Mef) che sottoscrive il 50% del capitale. Una sorta di joint venture pubblico-privata con l'obiettivo di definire, una volta per tutte, il futuro dell'acciaio italiano targato Ilva. Uno dei primi passaggi sarà la governance condivisa dell'azienda con tre rappresentanti a testa nel consiglio di amministrazione e, probabilmente, l'espressione del presidente al socio pubblico e dell'amministratore delegato a quello privato (dovrebbe essere riconfermata l'attuale ad Lucia Morselli).

Così almeno per due anni perché a metà del 2022 lo Stato potrebbe di-

ventare l'azionista di riferimento con ArcelorMittal in minoranza. Così ha già lasciato intendere l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, nel collegamento a distanza con i sindacati e i ministri Patuanelli, Gualtieri e Catalfo nei giorni scorsi. Quello che verrà firmato oggi non sarà comunque un nuovo contratto, ma un accordo che rafforza quello già raggiunto il 4 marzo, quando si evitò la prosecuzione del contenzioso giudiziario che ArcelorMittal a novembre 2019 aveva aperto sul contratto di affitto, minacciandone la rescissione. Come allora fu stoppato il conflitto al Tribunale di Milano, così oggi si darà ulteriore seguito a quella intesa. Si formalizzerà l'ingresso dello Stato, si eviterà che ArcelorMittal possa azionare la clausola del recesso pagando una penale di 500 milioni e si metteranno in campo un approfondimento di merito sul piano industriale e ambientale e la trattativa con i sindacati sugli aspetti dell'occupazione. Sul fronte industriale, in particolare, si sottolineerà la volontà di raggiungere i volumi che si era prefissata ArcelorMittal a inizio gestione: 8 milioni di tonnellate di acciaio da raggiungere entro il 2025. Resta confermato anche il mantenimento di tutti gli occupati del gruppo, 10.700, ma anche in questo caso al 2025. Da qui ad allora, quindi proseguirà la cassa integrazione. Il ministro Patuanelli, intanto, ha convocato per oggi alle 12 i sindacati Fim, Fiom, Uilm, Usb e Ugl.

— (mas.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UGL

